

Ex Ilva, pronto il nuovo bando: forni elettrici e preridotto tra i pilastri

Paolo Bricco Domenico Palmiotti

I commissari delle due amministrazioni straordinarie - Ilva (la proprietà) e Acciaierie (il gestore) - stanno lavorando agli ultimi dettagli e alle ultime modifiche alla luce delle indicazioni ricevute dal Governo Meloni, che ieri mattina si è radunato per affrontare i non pochi nodi irrisolti, alla presenza della premier Giorgia Meloni, che però è stata derubricata dalle agenzie come un “rapido passaggio”.

Ormai è pronto il nuovo bando per portare sul mercato l'ex Ilva. I commissari, ieri sera, provavano a farlo uscire già nel cuore della notte. Al massimo, il nuovo bando uscirà nelle prossime ore di oggi. È un bando che aggiorna quello lanciato a fine luglio 2024 che, a metà gennaio scorso, ha visto presentare offerte da parte di dieci gruppi, dei quali solo tre (Baku Steel Company, Jindal International e Bedrock) interessati all'intero compendio aziendale.

I commissari ripartono con la gara e aggiornano il bando perché, nel frattempo, sono cambiate alcune cose. Un anno fa l'ex Ilva non aveva ancora l'Autorizzazione integrata ambientale (Aia), se non quella, in proroga, scaduta ad agosto 2023, mentre adesso ce l'ha, è stata approvata in Conferenza dei servizi il 17 luglio ed è dotata del relativo decreto del ministero dell'Ambiente.

Un anno fa si chiedeva la decarbonizzazione della produzione dell'acciaio come condizione essenziale per partecipare alla gara. Adesso si specifica la modalità (i forni elettrici al posto degli altiforni, da dismettere progressivamente) attraverso la quale la decarbonizzazione dovrà avvenire. Nel piano dei commissari si prevedono, nell'arco di sette-otto anni, tre forni elettrici a Taranto per avere a regime una produzione di sei milioni di tonnellate (un quarto forno è previsto a Genova per altre due milioni di tonnellate): «Questo - spiegano fonti vicine al dossier - è il perimetro massimo nel quale i proponenti devono collocarsi». Sarebbe invece possibile che un gruppo interessato all'ex Ilva proponesse un output minore, in base alle sue necessità industriali.

Nel bando si dovrebbe precisare che gli offerenti sono tenuti ad utilizzare nei forni elettrici il preridotto di ferro realizzato dagli impianti del Dri: tre a Taranto e uno per Genova. A meno che il privato che prenderà l'ex Ilva non disponga già del preridotto. Impianti Dri che, nel piano di decarbonizzazione, almeno a livello astratto finanziaria e costruirà lo Stato con possibile partecipazione privata, stando all'ultimo decreto appena convertito in legge, mentre al privato toccherà provvedere ai forni elettrici.

Nel nuovo bando potrebbero essere accettate offerte per l'area Nord (Genova, Novi Ligure e Racconigi). Su questo punto c'è attesa. È interesse nel vedere come sarà scritta nel bando la parte specifica. Rispetto ad un anno fa le premesse per una vendita separata sono state poste con l'ipotesi del forno elettrico da due milioni di tonnellate a Genova, il quale potrebbe consentire autonomia a tutto il polo del Nord, per quanto questo porrebbe forse una questione di squilibrio nell'approvvigionamento della elettrosiderurgia italiana.

In quanto a Taranto, si attendono le scelte del Comune per capire se oltre ai tre forni elettrici, sui quali ha già detto sì, accetta anche i quattro Dri e la nave di rigassificazione, che serve ad assicurare all'insieme impiantistico il gas necessario: 5,1 miliardi di metri cubi.

L'amministrazione di Taranto alla nave ha detto no. È difficile che torni indietro nel vertice confermato dal ministro Urso per il 12 agosto, tanto che ieri al Mimit si è cominciato ad approfondire il piano B: i Dri nel porto di Gioia Tauro. Un'ipotesi ritenuta percorribile dalla politica, ma che solleva dubbi per il problema della distanza, dei costi, delle connessioni fra la Calabria e la Puglia.

A un piano ridimensionato per Taranto, cioè senza i Dri, si oppongono i sindacati, che annunciano iniziative di protesta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

